

Manifestazione ieri di circa 500 studenti. Molti i rappresentanti di istituti in autogestione del quadrante est della città. Un'altra prova generale prima del corteo di sabato prossimo.



Studenti durante un'assemblea in basso all'interno di una scuola in autogestione.

«Il nostro disagio e l'occupazione»

LAURA GABRIELE

■ Ritengo necessario avviare un' riflessione sul momento di mobilitazione che gli studenti stanno portando avanti. Ci sono alcune considerazioni da fare sugli obiettivi perseguiti e sui modi per raggiungerli. In primo luogo, fondamentale secondo me ribadire che non è possibile tollerare le accuse di ribellismo e di lunghismo che ci vengono rivolte. Le autogestioni e le occupazioni esprimono un senso di disagio che viene vissuto da noi studenti nella scuola (e non solo). Per uscire fuori da un degrado culturale e strutturale, sentiamo il bisogno di essere dirompenti nell'espressione collettiva. Questo elemento è emerso nella scuola che frequento (l'Istituto Bottardi) dall'inizio dello scorso anno con cui la maggior parte degli studenti hanno partecipato all'occupazione.

Il segnale che si è fatto sentire più forte degli altri è stato la volontà di esprimersi di dire la nostra e soprattutto di essere ascoltati. Abbiamo dimostrato quanto sia importante per noi trovare momenti di socializzazione nei quali tirare fuori le nostre idee.

Lo fare insieme nei corsi e nelle assemblee ci ha fatto crescere e responsabilizzare. Abbiamo preso coscienza del fatto che siamo la parte più importante della scuola e quindi abbiamo il sacrosanto diritto di contribuire per qualsiasi decisione che la riguardi.

Il confronto diretto tra di noi e la mancanza di stress e di ansia durante i corsi organizzati da noi ci ha fatto capire che la scuola non è un cantiere dove produrre i materiali preparati o preposti a specifiche attività, bensì un momento formativo di individuazione e della collettività che alimenti le capacità critiche e diffonda un sapere costruttivo. Purtroppo la realtà non esprime tutto ciò. E per questo che siamo coscienti del fatto che dobbiamo continuare le nostre mobilitazioni se non altro per lanciare un messaggio di netto rifiuto.

La reale vita collettiva nella scuola, quella negata durante lo svolgimento delle regolari lezioni, ha sviluppato in tutti noi la coscienza della nostra forza e della nostra volontà di cambiare realmente. Inoltre ha valorizzato la capacità di intrecciare rapporti umani non solo alimentati da uno scambio sterile e opportunista (studente-professore) o menefreghista con i soli valori dell'individualismo (studente-studente). Ci scoraggia però il fatto che nonostante il polverone sollevato non abbiamo ancora ricevuto una risposta istituzionale.

L'ignorare non significa che ci vengono lasciati spazi ma esprime una volontà ben precisa: non risolvere nel modo più assoluto ciò che noi di studenti siamo.

Studentessa dell'Istituto Bottardi

I «ribelli» della periferia

«Restiamo nelle piazze per farci sentire»

Ancora un sit-in, ancora proteste davanti al ministero della Pubblica Istruzione. Ieri più di 500 studenti si sono radunati in viale Trastevere seguendo l'invito di tre scuole di periferia: Bottardi, Boaga e De Fonseca. Ma l'appuntamento più importante è per sabato 11, giorno della manifestazione nazionale indetta dal Movimento di sinistra. Anche «Gli antenati» scenderanno in piazza in un corteo distinto.

BIANCA DI GIOVANNI

■ «Ci siamo stufati delle manipolazioni. C'è stata la farfalla incredibile di sabato scorso con due cortei di sinistra che poi sono arrivati tutti nello stesso posto. Oggi non ce n'è. Radio città riporta: «A sinistra, né il Pds». Così Laura un'allieva di Bottardi ha presentato il sit in studentesco di ieri che si è svolto nella mattinata davanti al Ministero della Pubblica Istruzione. Più di 500 studenti si sono riuniti sotto le finestre del Ministero chiamati a raccolta da tre istituti della periferia romana: Bottardi, Boaga e De Fonseca. La parola d'ordine è

gli slogan erano quelli codificati dal Movimento 93: rifiuto del tentativo di privatizzare la scuola pubblica che deve restare un servizio per la collettività.

Fra le scuole che hanno aderito al sit in altissima la presenza di quelle del quadrante Est della città: Moneta, Giovanni XXIII, Galilei, Paiget e Botticelli. Non mancavano delegazioni da fuori Roma come i Metastasio di Palestrina e il Istituto tecnico di Fivoli. La manifestazione si è svolta in modo pacifico senza incidenti, anche se i ragazzi avrebbero

voluto mandare un delegato all'interno del Ministero. A quanto affermato gli allievi i funzionari ministeriali avrebbero dato 100 metri alla polizia avrebbe bloccato i giovani che stavano entrando. Così non si è fatto più nulla.

«Non siamo moltissimi per chi non abbiamo pubblicizzato abbastanza l'iniziativa», ha dichiarato il rappresentante dell'Istituto del Boaga. «Ma l'importante è che non ci sono schieramenti e strumentalizzazioni partitiche. Insomma una protesta senza sponsor tengono i sottolineari gli organizzatori. Un disagio e una volontà di esprimersi che continua senza cesure neanche quella che i seggi elettorali hanno imposto a parecchi istituti in occupazione o autogestione. «Sì l'importante è restare in piazza per farci sentire», ha proseguito Laura. «La presenza nella città deve essere frequente. Essere «visibili» dunque è l'obiettivo attuale del Movimento 93».

Un obiettivo che al momen-

to sembra raggiunto visto che in oltre 100 città, altre due città laziali sono state attraversate da cortei studenteschi. Oltre 1.500 giovani hanno manifestato a Civitavecchia. Al termine del corteo si è tenuta un'assemblea pubblica in cui è stato ripreso il caso dei ragazzi accusati di aver abusato di due bambini di 11 e 12 anni. Molte le accuse lanciate agli organi di informazione da parte dei ragazzi: «Stipiti offriamo un'immagine deformata della nostra città», ha affermato un ragazzo. «Qui esiste una tradizione di civiltà. Un patrimonio presente nella stragrande maggioranza dei cittadini compresi noi giovani». A Viterbo i giovani sono scesi in massa per le strade denunciando tra l'altro le cronache e i rischi strutturali e logistici in cui versano gli edifici scolastici. La manifestazione si è conclusa davanti al Provveditorato agli studi dopo che una delegazione studentesca era stata ricevuta dal Provveditore.

Un sabato di mobilitazione

quindi quello appena trascorso. Ma l'appuntamento più importante è previsto per sabato 11 dicembre quando c'è stata la manifestazione nazionale. Ancora una volta come una settimana fa Roma si è attraversata da due cortei di sit-in. Il Movimento di sinistra ha richiesto e ottenuto da Questura l'autorizzazione a manifestare da piazza della Repubblica a piazza Santi Apostoli. Il gruppo degli Antenati (di destra) sfilerà invece dal Colosseo al Ministero della Pubblica Istruzione passando per via di San Gregorio, Circo Massimo e Lungotevere, Porta Portese e via Condotti. Gli itinerari sono completamente distinti e non si prevedono rischi di scontri o incidenti.

Il coordinamento di studenti di sinistra si riunirà domani alle 17 alla scuola Galilei per definire gli ultimi preparativi. Non si esclude l'ipotesi che i ragazzi chiedano un' autorizzazione del percorso come desiderano alcune scuole.



L'UNITÀ

ALZA IL SIPARIO DEL

Teatro Argentina

Siamo contrari ad ogni privilegio, ma per chi si abbona due anni a l'Unità siamo disposti a fare un'eccezione. L'eccezione. Con l'abbonamento biennale al costo di 600.000 lire anziché 700.000, per un costo copia di 840 lire, avrete in regalo un altro abbonamento: quello prestigioso al Teatro Argentina per la stagione 93/94. Non solo: avrete la tariffa bloccata in caso di aumento dei quotidiani e riceverete in regalo tutti i libri de l'Unità.

l'Unità

l'unico quotidiano che vi manda a teatro.

potete sottoscrivere l'abbonamento presso la Federazione del Pds di Roma in via Botteghe Oscure 4 oppure versando l'importo al c/c postale n. 2997200 intestato a l'Unità SpA via Due Mucelli 23/13 00187 Roma. Per ulteriori informazioni telefonate al numero verde 1678 61151.